

Nel 2005 è stato celebrato il sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale e di conseguenza della liberazione dell' Italia dalla dominazione tedesca. In occasione di tale ricorrenza è stato creato un monumento che celebra la liberazione della città di Imola ad opera del secondo Corpo d'Armata polacco. Questo episodio ci ha incuriosito e abbiamo voluto approfondire la storia di questo schieramento (anche perché molti ancora pensano che siano stati gli alleati, in particolare gli inglesi, o i partigiani, a liberarci).

Il periodo interessato dai nostri studi ha inizio il 23 settembre 1939, quando viene stipulato il [patto](#) Molotov-Von Ribbentrop, col quale Germania e Russia si assicurano nell'Europa orientale due distinte sfere di influenza. Tale accordo prevede anche la spartizione della Polonia: la parte orientale alla Russia, quella occidentale alla Germania. Nelle prime settimane di settembre, prima Hitler e poi Stalin invadono la Polonia: i tedeschi annettono al Reich la parte loro "assegnata" e sottopongono il paese al terrore nazista, con la [reclusione](#) di ebrei e polacchi nei campi di sterminio. Viene eliminata la classe dirigente, ma viene fondato un governo in esilio a Londra col generale Sikorski. Numerosissimi polacchi che abitavano nella parte conquistata dall'URSS, vennero deportati nei [Gulag](#), i terribili campi di lavoro in cui erano costretti in condizioni disumane: basti considerare che tali campi si trovavano in zone anche molto fredde come la Siberia e che i prigionieri non avevano abiti adatti e non c'era la possibilità di ripararsi dal freddo. Motivi questi che, uniti a molti altri, spegnevano nei deportati la speranza di poter vivere ancora a lungo.

Nel giugno del '42 la Russia viene attaccata dal Reich e il governo sovietico, sotto pressione degli alleati e per necessità di uomini decide di [liberare](#) i prigionieri polacchi. Nella diapositiva possiamo vedere il momento della firma dell'accordo tra il governo provvisorio di Sikorski e Stalin; nella foto si distinguono anche il generale Anders e Molotov. Gli ex-prigionieri possono a questo punto scegliere se rimanere a lavorare sotto il governo comunista oppure arruolarsi in un'armata polacca per combattere Hitler. Non ci sono dubbi: la seconda ipotesi è quella a cui aderisce la maggioranza. A questo proposito riportiamo la [testimonianza](#) del polacco Edward Novak, che ci illumina anche sulle disumane condizioni dei gulag:

“Le persone liberate avevano due possibilità: o trovarsi un lavoro nella Russia Sovietica o entrare nel nascente Esercito Polacco. Tutti decidemmo di entrare nell'esercito..... Come comandante del costituente esercito fu chiamato il generale di divisione Wladyslaw Anders, appena liberato dalla tristemente famosa prigione moscovita Lubianka. Malvestiti o vestiti con stracci... dormivamo nelle buche scavate nella terra congelata, dove il termometro segnava anche 40° sotto lo zero. Nei primi mesi del 1942 ... cominciarono a formarsi le prime divisioni. Nell'estate del 42, sotto la pressione di Churchill e in accordo con il governo in esilio, decisero di spostare la nostra armata in Iran”

Nell'estate del '42 i polacchi vengono trasferiti in Iran. Qui si addestrano a livello militare per prepararsi all'invasione dell'Italia. A capo di questo corpo polacco appena formatosi viene posto il generale Anders, che era stato prigioniero alla Lubianka a Mosca, il quale deve organizzare il secondo corpo d'armata ma incontra notevoli difficoltà, poiché manca all'appello un elevatissimo numero di ufficiali. Nell'aprile del '43 il mistero viene tristemente svelato infatti vengono scoperte nella foresta di [Katyn](#) fosse comuni con corpi di ufficiali polacchi fatti prigionieri dai russi nel '39 e massacrati nell'anno successivo dai reparti speciali dell' NKVD. Ovviamente la Germania ha interesse nell' utilizzare questo avvenimento per propaganda antisovietica; sono quindi organizzate tre commissioni d'inchiesta per far luce sull'episodio: la commissione internazionale medica e la croce rossa polacca dimostreranno la colpevolezza dei russi, mentre la commissione sovietica manipola i dati e attribuisce la responsabilità agli invasori nazifascisti. Solo nel 1988 Gorbaciov riconoscerà pubblicamente la colpevolezza sovietica chiedendo scusa alla Polonia per il massacro. I motivi che spinsero la Russia a compiere questo eccidio furono la resistenza dei polacchi a convertirsi alla causa sovietica e la volontà di eliminare coloro che avrebbero potuto guidare una lotta per la rinascita della Polonia; inoltre i prigionieri erano numerosissimi, quindi risultava

difficile mantenerli e controllarli, e per di più la Russia sperava ancora di conquistare la Finlandia, operazione che prevedeva l'arrivo di nuovi prigionieri, per cui l'eliminazione dei polacchi risultava necessaria per far posto ai nuovi prigionieri finlandesi.

A proposito dell'episodio di Katyn, riportiamo la [lettera](#) del Presidente del Comitato per la sicurezza di Stato presso il Consiglio dei Ministri dell'Urss, che chiarisce l'entità del massacro:

“Al compagno Krusciov

Secondo le disposizioni della speciale Trojka dell' NKVD, dell'Urss furono fucilati 21.857 uomini, di cui: nel bosco di Katyn (provincia di Smolensk) 4421 uomini, nel campo di Starobelsk vicino Charkov 3820 uomini, mentre 7305 uomini furono fucilati negli altri campi e nelle prigioni dell'Ucraina occidentale e della Bielorussia occidentale.”

Il secondo corpo polacco così formatosi sbarca nella primavera del '44 a Taranto, come [testimoniato](#) ancora dal sig. Nowak

“In Italia arrivammo nell'inverno '43-'44. Dopo lo sbarco a Taranto, iniziammo la nostra battaglia con i tedeschi. La più importante di tutte fu la battaglia di Monte Cassino. Essa aprì alle forze alleate la strada verso Roma. Non meno importanti furono le vittorie sulla linea gotica, ...Faenza, Imola e infine Bologna”

Inizia quindi la risalita della penisola, come testimoniano i quattro cimiteri polacchi presenti in Italia: Casa Massima (BA), [Montecassino](#), che possiamo vedere nella diapositiva, Loreto e San Lazzaro di Savena (BO). Dopo numerose vittorie, la più importante delle quali è quella di [Montecassino**](#), l'avventura in Italia dei polacchi termina tra il 9 e il 21 aprile 1945 quando dal fronte del Senio partono per la liberazione di Imola, Castel S.Pietro, S.Lazzaro e Bologna. Di questo percorso commentiamo insieme alcune foto, tratte dal libro “Terre e libertà” pubblicato nel 2005 dalla biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna in occasione del 60° anniversario dalla liberazione, e dalla documentazione del CIDRA, Centro imolese documentazione resistenza antifascista. Nella [prima](#) possiamo vedere dei volontari polacchi estranei al secondo corpo d'armata ma unitisi ai partigiani, in questo caso alla Brigata Maiella, che operava a [Brisighella](#). Qui invece vediamo dei prigionieri tedeschi presso Bubano che si consegnano ai polacchi: è singolare notare che i loro volti sembrano quasi rivelare una sorta di sollievo. [La seguente](#) foto ritrae i polacchi che combattono presso le rovine dell'industria imolese Cogne, mentre [in questa](#) è visibile un carro armato tedesco. La appena avvenuta liberazione di Imola è [testimoniata](#) da questa foto, in cui sono ben riconoscibili i portici del centro cittadino, [mentre](#) nella foto seguente si può vedere l'entusiasmo della folla in seguito alla liberazione; di questa gioia è testimone il partigiano imolese [Natale Tampieri](#), che ha raccolto le sue memorie nel libro “Bianco Sole e Mezzanotte”, pubblicato dalla Mandragora. Scrive Tampieri:

“Non posso dimenticare l'immensa gioia che provai allorquando vidi il primo reparto polacco che si avvicinava alla piazza Maggiore; la lunga attesa era finita, l'incubo tedesco si stava dileguando. Grazie Generale Eisenhower comandante in capo degli eserciti alleati, grazie Maresciallo Alexander, grazie Generale Clark, grazie a tutti i loro soldati, di ogni nazionalità e colore, per averci ridato, con tanto altruismo e tanti sacrifici, l'agognata libertà, riconoscendo anche l'importante contributo dei patrioti italiani alla lotta e alla vittoria”

[Continuando](#) con le foto, in questa vediamo dei manifesti affissi a Imola, in cui campeggiano lodi e ringraziamenti ai polacchi; [infine](#), questa raffigura la ricostruzione della città e testimonia la collaborazione di polacchi e alleati anche in questo ambito.

IL secondo corpo polacco viene smobilitato negli anni 1946-47. Come abbiamo visto nelle ultime foto, la fine della guerra provoca grande sollievo per milioni di persone. Ma i polacchi non hanno motivo di condividere il diffuso entusiasmo: soprattutto, i militari del 2° corpo, avendo conosciuto

la realtà della Russia staliniana comunista, non hanno alcun interesse a ritornarvi. Persino l'amarezza della lotta condotta nel settembre del '39 sembrava insignificante di fronte alla solitudine e allo sconforto che ora si provava in mezzo alla gioia degli alleati per la vittoria alla quale avevano contribuito combattendo strenuamente, con un enorme tributo di sangue, non solo per la liberazione dell'Italia e la disfatta di Hitler, ma anche con la speranza di poter, un giorno, tornare nella loro amata patria, per la quale la libertà non era ancora arrivata. Per capire meglio le sorti dei polacchi dopo la fine della guerra abbiamo [incontrato](#) alcuni testimoni. Uno di questi è il [figlio](#) del soldato Krawczyk, che ci riporta la testimonianza del padre, il quale ha raccontato i terribili momenti vissuti durante la battaglia di Montecassino. In particolare ricorda il momento in cui, dopo essere stato nascosto per due giorni in un buco scavato per terra, in condizioni disumane, uscendo una volta calmatasi l'atmosfera, vide attorno a lui i corpi turpemente mutilati dei suoi compagni, che fino a pochi giorni prima lo accompagnavano nella difesa dei medesimi ideali. Riportiamo anche un'altra testimonianza, quella della [figlia](#) del soldato Krack, riguardante le difficoltà incontrate da quei polacchi costretti a vivere una vita lontana dalla patria. La signora ci parla della difficoltà del padre a inserirsi nella realtà italiana, testimoniata dal fatto che il signor Krack, anche dopo numerosi anni trascorsi in Italia, volutamente non abbia voluto imparare bene l'italiano, infatti leggeva solo libri scritti in polacco, che sono poi stati donati alla biblioteca di Imola.

Il soldato polacco Edward Nowak invece parla dell'[impossibilità](#) di un ritorno in patria: "Ho sempre avuto nostalgia della Polonia! Provammo grandissima delusione! Combattemmo nel settembre del 1939, dopo fummo nei lager sovietici, facemmo tutta la campagna in Italia, finimmo la guerra nel 1945, a Bologna, ringraziando Dio di averci salvati, ed improvvisamente certi "grandi personaggi" dissero che tutto questo era inutile, che non avevamo nemmeno il diritto di tornare nel nostro paese! Stalin aveva stabilito che eravamo solamente dei traditori! Si poteva, a dire la verità, tornare in Polonia, e qualcuno tornava; quando parlai allora con il Console mi disse che io come Gendarme non potevo in nessun caso tornare in Patria. Ed io -vi prego di non scordarlo- ero nella scorta personale del generale Anders. Non è strano allora che, *dopo un passato uno in un certo momento* non sapeva cosa fare con se stesso. Per fortuna, negli anni dopo la guerra, gli italiani manifestavano molto cuore verso di noi".

In realtà non fu impedito ai polacchi di tornare, ma solo 14000 su 112000 scelsero di rientrare in Polonia, in prevalenza persone che non avevano conosciuto la realtà sovietica. A sconsigliare il ritorno fu certamente anche l'indignazione suscitata dal ritiro da parte del governo comunista della cittadinanza polacca all'eroico comandante del 2°corpo, il generale Anders, e ad altri 75 generali e ufficiali dell' "esercito in esilio". Dopo la smobilitazione, alcuni ex combattenti del 2°corpo rimasero in Italia, molti si stabilirono in Inghilterra, altri emigrarono negli Stati Uniti, in Canada o in Australia: solo dopo la fine del regime comunista, a quasi cinquant'anni dalla fine della guerra, i sopravvissuti hanno potuto ricevere adeguati riconoscimenti dal governo polacco. Il generale Anders deceduto a Londra nel 1970, trovò accoglienza tra i suoi soldati nel cimitero di Montecassino [dominato](#) dal motto che suona:

PER LA VOSTRA E LA NOSTRA LIBERTA'

NOI SOLDATI POLACCHI

A DIO ABBIAMO RESO L'ANIMA

ALLA TERRA D'ITALIA LE NOSTRE SPOGLIE MORTALI

E I CUORI ALLA POLONIA.

È questa una testimonianza del profondo legame tra l'Italia e la Polonia, legame che si può ben vedere anche dal fatto che gli inni nazionali di questi due paesi sono gli unici in tutto il mondo a citarsi reciprocamente. Dice infatti l'inno polacco: "vai, vai Dabrowsky/dalla terra italiana alla polonia/seguedoti/ci uniremo ai polacchi", mentre quello italiano *secondo me, se si inizia il discorso, è necessario dire in quale punto del nostro inno c'è il riferimento ai polacchi!*

Per concludere, come testimonianza del fatto che i polacchi furono i primi ad entrare a Imola, citiamo ciò che ci è stato riferito dalla [signora](#) Novella. Al momento della liberazione lei era solo

una bambina. Abitava sulla via Selice con la sua famiglia ed erano costretti a restare nascosti in cantina per difendersi dalla guerra in atto. La mattina del 14 aprile, stanca di restare nascosta, uscì e, una volta in strada, vide arrivare un polacco e un partigiano che le dissero di issare una bandiera bianca sul tetto della casa altrimenti la sera stessa avrebbero bombardato la città. In un primo momento gli imolesi non le credettero quindi uscì con lei un uomo che parlò con i due. In questo modo l'ordine fu poi eseguito. Ci ha notevolmente colpito l'emozione che questa donna ha manifestato nel raccontare la sua esperienza, soprattutto per la riconoscenza che ha dimostrato nei confronti dei polacchi per aver salvato la nostra città dalla disgrazia. Ci piace accostare la sua emozione con quella che [emerge](#) da questa foto di Imola festante. Può essere a questo punto interessante notare la somiglianza tra questa stessa foto e il monumento, citato all'inizio, che verrà spedito in [Polonia](#). Esso rappresenta un soldato polacco insieme a una famiglia italiana al completo, composta da una donna, un uomo ed un bambino, per simboleggiare come la liberazione polacca abbia aiutato tutta la popolazione. Sullo sfondo la rocca di Imola ci fa capire il luogo. E' interessante notare come il volto del militare, che non è un ufficiale ma un soldato semplice, assomigli a quello del generale Anders. L'opera prima di questo monumento dovrebbe essere già arrivata in Polonia, dove verrà custodita in una scuola sotto gli occhi della popolazione polacca per testimoniare la nostra gratitudine e il fatto che non dimentichiamo ciò che hanno fatto per noi.